



Piedini scalzi

di Manuela Campalto

BIMBI E LEONI IN CONGO

La capanna dove era nato Nsumbu si trovava in un piccolo villaggio del Congo. Era povera, senza salotto con televisione e cucina con forno a microonde, ma al piccolo Nsumbu era sempre piaciuta moltissimo.

Condividendo la capanna con altri 10 fratelli, succedeva spesso di arrivare a sera con la pancia vuota, ma la compagnia non mancava mai e i brontolii della fame venivano messi a tacere con qualche bel canto attorno al fuoco. Insomma, la vita avrebbe potuto anche essere sufficientemente tranquilla nel piccolo

villaggio congolese, se non ci fosse stato sempre incombente il pericolo leoni.

Il villaggio era situato infatti in una bella radura, ma la foresta attorno era popolata da pericolosissimi branchi di leoni che avevano l'orribile abitudine di entrare di notte nelle povere capanne e rubare i bambini più piccoli. Potete solo immaginare il terrore che accompagnava la vita delle mamme. Sorvegliavano i loro bambini con la massima cura ma, per quanto si facesse, ogni tanto qualche piccolo spariva, prelevato dalle fauci di

un leone che era riuscito ad entrare senza essere visto nel villaggio.

Quella notte purtroppo pioveva forte (in Congo succede di rado ma quando succede sono proprio grandi piogge) e la mamma di Nsumbu aveva passato la giornata a buttarre fuori l'acqua che entrava nella capanna da tutti i buchi possibili. Così alla notte, stremata dalla fatica, era crollata in un sonno profondissimo.

Il leone aveva approfittato proprio di questo per entrare e portare via il piccolo Nsumbu, che a quei tempi aveva solo 8 anni, ma onestamente ne dimostrava la metà per quanto era magrolino.

Talmente magrolino che anche il leone, una volta raggiunto di nuovo il branco, se ne era lamentato con la consorte leonessa: "Caspita, che bottino scarso questa notte. A mangiarcelo nemmeno l'antipasto ci viene fuori!".

La consorte convenne con lui che non c'era molto da ricavare da quel bambinetto tutto ossicini. Così propose al leone una cosa a dire il vero inconsueta: "Senti un po' mio caro, in fondo adesso come adesso non è che io abbia proprio una grande fame. Potremmo anche lasciarlo crescere un po' e intanto accontentarci delle solite gazzelle. Quando sarà un po' più cicciotello ne tireremo fuori una cenetta speciale, magari per festeggiare il nostro prossimo anniversario". Il leone convenne a sua volta, la proposta sembrava saggia e anche lui non aveva un grande appetito in quel momento.

Così la vita di Nsumbu fu risparmiata ed il bambino si trovò a condividere, giorno dopo giorno, le regole del branco dei leoni. Vide i leoni aggredire le piccole gazzelle indifese, li vide spaventare le giraffe e rincorrere per gioco le povere scimmie e, osservando i leoni lottare tra loro solo per un piccolo pezzo di cibo, imparò quanto si poteva essere cattivi anche tra fratelli.

La leonessa era molto orgogliosa di mostrare al piccolo Nsumbu come ci si doveva comportare. In attesa di poterlo mangiare, lo voleva duro e forte come i leoncini che, dopo aver messo al mondo, aveva trasformato nei terribili re della foresta che spaventavano il mondo.

Nsumbu a dire il vero non era tanto contento di quanto stava imparando, c'era sempre qualcosa dentro di lui che gli ricordava la vita in famiglia, dove è vero che qualche scazzottata tra fratelli partiva, ma in fondo il più delle volte ci si voleva bene. Però, si sa, a stare con i leoni si impara a diventare leoni. E questo volevano da lui: che diventasse feroce e cattivo.

Finché un giorno successe qualcosa di nuovo nel branco. La leonessa diede alla luce tre nuovi cuccioli (ecco perché non aveva tanta fame nel periodo precedente...). Due erano belli e vigorosi come si confà alla razza leonina, ma il terzo – poverino – era ancora più magrolino e malandato di Nsumbu.

Fu così che il bimbo scoprì l'ultima – terribile – legge del branco: i leoncini deboli vengono allontanati subito dopo la nascita. Mamma leonessa li caccia via in malo modo e tutto il resto del branco li spinge il più lontano possibile, in modo che non diano noie e vadano a morire lontano dagli occhi e dal cuore.

Nsumbu rimase sconvolto quando vide il cucciolo spintonato di qua e di là da enormi leoni adulti. Avrebbero dovuto difenderlo, proprio perché era piccolo e debole, e invece lo mandavano a morire chissà dove e chissà come. E da solo. Proprio da solo.

La leonessa guardava la scena da lontano e a Nsumbu sembrò di vedere una espressione di tristezza nei suoi occhi. Chissà se proprio era convinta anche di questa legge del branco.... Venne la notte e Nsumbu non riusciva a prendere sonno, continuava a pensare al piccolo leoncino solo, spaventato e malato. Chissà se era già morto o se qualche belva feroce lo stava per raggiungere?

Nsumbu si alzò piano cercando di non svegliare il branco e si incamminò alla ricerca del cucciolo. Fu fortunato, lo trovò poco dopo. Il piccolo non aveva avuto forze per fare tanta strada, stava già respirando a stento, in attesa della morte.

Il bimbo lo prese in braccio, lo scaldò a lungo vicino al suo cuore e si procurò qualche goccia d'acqua con cui bagnargli le labbra. Il leoncino si lasciò sfuggire un lungo lamento, poi si mise tranquillo a farsi cullare. All'alba Nsumbu lo nascose ben bene dentro

ad un buco coperto di foglie e gli raccomandò di non muoversi.

Ritornò la notte seguente con un po' di latte che si era fatto dare dalla leonessa con la scusa che lo avrebbe bevuto lui per mettere su peso ai fini della cenetta dell'anniversario. E così, notte dopo notte, il leoncino si riprese. Si alzò sulle sue zampe magre, fece i primi passi e ... mise anche lui su un po' di ciccìa. Tempo un mese ed era un leoncino niente male, nulla da far invidia ai due fratelli più forti che mamma leonessa aveva tenuto con sé.

Così Nsumbu decise una mossa azzardata. In pieno giorno si presentò al branco con il suo piccolo amico al fianco, orgoglioso come un vero re della foresta.

Non vi dico e non vi racconto lo stupore generale! Tutti i leoni guardavano esterrefatti l'incredibile scena: il cucciolo più debole era diventato bello più degli altri, pasciutto e forte da mettere allegria.

Fu soprattutto mamma leonessa a non credere ai suoi occhi. Non aveva mai saputo che esisteva il sentimento della commozione, ma non fece fatica a riconoscerlo quando due lacrime spuntarono sul suo muso. A dire il vero il leone consorte rimaneva un po' irritato. Non esisteva al mondo che i leoni avessero compassione dei deboli! I deboli rappresentavano un pericolo per il branco e andavano eliminati subito. Ma Nsumbu aveva

fatto qualcosa di assolutamente nuovo: aveva dimostrato che la cura e l'amicizia fanno crescere forti e sani. E che i deboli possono diventare i migliori.

Mamma leonessa aveva capito la lezione del piccolo bambino che aspettava di diventare la cena del suo anniversario ed era contenta che i tre cuccioli che aveva partorito fossero di nuovo tutti insieme. Così parlò chiaro: "Senti caro, sarai anche il re della foresta, ma anche i re della foresta a volte si piegano al volere delle femmine. Questa volta comando io. Mio figlio è mio figlio e torna qui insieme agli altri due. Tu fai quello che credi, puoi anche prendere la strada della foresta e andare a cercarti un altro branco. Ci penseranno i miei cuccioli a proteggermi una volta diventati grandi".

Il re della foresta normalmente si dà un sacco di arie, ma di fronte al volere della leonessa questa volta calò le orecchie e se la mise via. Naturalmente in segno di gratitudine la leonessa lasciò tornare Nsumbu alla sua capanna. Altrimenti come volete che finisca questa storia?

Qualche volta i miracoli accadono, qualche volta i bambini rapiti ritornano, ogni tanto le regole del branco possono essere meno feroci. Sempre, tutti, possiamo fare qualcosa per rendere le case dei bimbi del Congo più sicure.

Repubblica Democratica del Congo*

La Repubblica Democratica del Congo è uno Stato dell'Africa Centrale. Confina a nord con la Repubblica Centrafricana, a nord-est con il Sudan, ad est con l'Uganda, il Ruanda, il Burundi e la Tanzania, a sud con lo Zambia e l'Angola, a ovest con l'Oceano Atlantico e la Repubblica del Congo. La Capitale di questo Paese è Kinshasa (con oltre 4.500.000 abitanti), mentre la lingua ufficiale è il Francese.

Nella Repubblica Democratica del Congo, vive e opera Padre Marcellino Forcellini, il missionario italiano che i nostri giovani lettori avranno imparato a conoscere attraverso le pagine della Rivista e del sito Internet. Padre Marcellino ci informa periodicamente sulla situazione, le iniziative e (purtroppo) le difficoltà e problematiche che riguardano la popolazione. Pensate, ci sono più di 800 bambini che frequentano la scuola "Les Buissonnets", e nel mese di ottobre 2006, ci sono stati dei lavori per la trivellazione di un pozzo, proprio intorno alla scuola: il lavoro è stato lungo e faticoso (specialmente per trovare l'acqua) e i costi economici molto alti.

Non mancano situazioni di disagio e di povertà, ma la speranza e la fede permette ogni giorno di continuare a vivere e a testimoniare la presenza del Cristo Risorto, a cominciare dai più piccoli che con il loro entusiasmo e i loro "piedini", sono una forza e uno stimolo per i grandi.

**a cura della Redazione*

Per inviare il proprio contributo puoi utilizzare: Conto Corrente N°: 54455001

Intestato a: Missione dei Carmelitani Scalzi - Via Anagnina 662/B - 00118 Roma Morena

Causale: Progetto "Piedini Scalzi - MISSIONE IN CONGO"

Per Informazioni: Tel 06 7989081 - e-mail piediniscalzi@ocd.it